



Fig. 129. Hendrik van Cleve (1935-89), veduta dal Colle Oppio, 1570 (particolare, disegno, Istituto Nazionale per la Grafica-Calcostrata, Roma). Il minuto disegno di van Cleve e il punto di vista insolito ci permettono di conoscere quella stessa Roma di campi e di ruderi che il bulgari aveva inciso in planimetria. I ruderi in primo piano sono quelli delle terme di Tito; più a destra quelli delle terme di Costantino all'inizio del lungo rettilineo dell'Alta Semita; tra poco questa diventerà la strada Pia e ai suoi bordi verranno costruite le più ricche residenze cardinalizie della fine del Cinquecento e lo stesso palazzo papale del Quirinale. Dalla città si innalzano torri e colonne, la suntuosa casella del Pantheon e la chiesa di S. Agostino. Al di là del Tevere, S. Pietro in Montorio domina assai più del Vaticano, dove S. Pietro è quasi illeggibile. Sulla sinistra si legge bene il Colosseo, gli Orti Farnesiani e il grande spiazzo del Foro Romano, da poco sgomberato durante Paolo III Farnese.

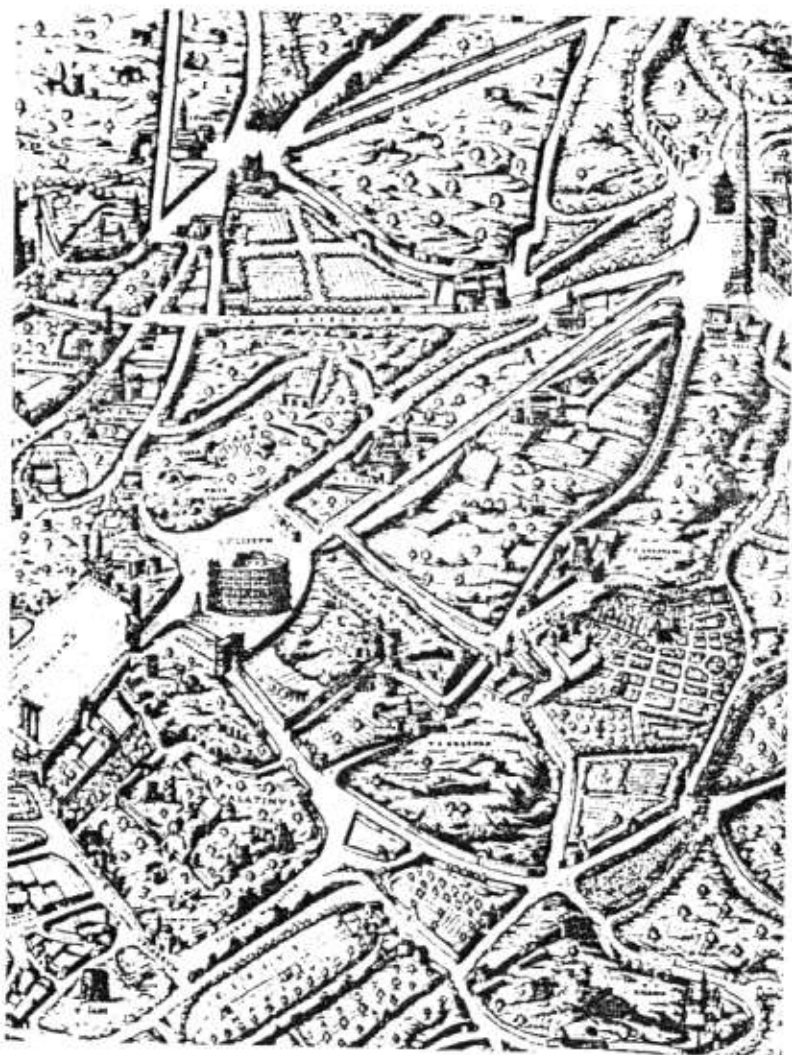
G. A. R.

VISITE GUIDATE

LA PALLE
DELL'

ANFITEATRO

12 marzo 1989



24. F. DE NOLI, *Veduta di Roma* (part.), incisione, 1623

Isolamento dell'Anfiteatro Flavio

Si tratta, adesso, di raccordare l'Anfiteatro Flavio verso Sud con la Passeggiata Archeologica ed il Viale Aventino, con la Navicella e, tramite l'allargamento della direttrice papale, con la Piazza di San Giovanni in Laterano. Come desumibile dal testo citato, la sistemazione delle aree adiacenti al Colosseo è condotta in funzione della viabilità e delle visuali prospettiche.

La posizione geografica del Colosseo rispetto alla struttura urbana e quella acritica dei progettisti fanno il resto: la piazza diviene una rotonda e l'Anfiteatro un rudere monumentale «storico e turistico». (2)

L'isolamento dell'Anfiteatro Flavio, già in parte attuato in epoca umbertina, risulta enfatizzato non solo dal disboscamento radicale delle aree circostanti, ma, principalmente, dalla rimozione di circa 60.000 metri cubi di terra; modificazioni planivolumetriche e morfologiche del contesto alle quali si aggiungono quelle previste dalle planimetrie del particolareggiato, come gli allargamenti portati a tutte le strade circostanti e, non ultimo, l'arretramento di tutti i nuovi fronti edilizi della piazza sul lato del quartiere Celio. I lavori di isolamento e di sistemazione, iniziati nell'agosto del '33, sono portati a termine a tempo di record; il principe Don Francesco Boncompagni Ludovisi, Governatore di Roma, li segue quasi quotidianamente di persona in modo

da consentirne l'inaugurazione appena due mesi dopo, per il decennale della Rivoluzione.

Le due planimetrie che riproducono la zona del Colosseo, prima e dopo le sistemazioni, non dicono a sufficienza delle variazioni portate ai parametri dimensionali e qualitativi dello spazio circostante l'Anfiteatro.

Meno che mai esprimono i mutamenti di ruolo in atto negli intendimenti del Governatorato, relativi al volume di traffico motorizzato che l'insieme delle sistemazioni viarie della Capitale avrebbe riversato nel futuro più prossimo intorno all'invaso dell'Anfiteatro: con l'effetto scontato di ridurre il ruolo tradizionale, storico e culturale, alle più modeste funzioni segnaletiche del riconoscimento di un nodo di traffico e dello scorrimento intorno ad esso.

Vale in proposito accennare che appena sotto il piano dell'Arco di Costantino e della Meta Sudante, anch'essa scomparsa, c'è il livello di Roma medioevale; la città post-neroniana sta a circa 12 metri di profondità; quella repubblicana ancora più in basso, diciotto metri circa sotto l'asfalto ed il fiume di macchine che intanto vi scorre sopra, atono e intossicante.

Note

(2) A. Maccari, «Viabilità e visuali nella zona del Colosseo», «Capitolium», 1933, pagina 129.

